

IL SAGGIO ALBERTO SAVORANA RACCONTA IN 1.200 PAGINE IL PRETE LOMBARDO

La «febbre di vita» di don Giussani

Una biografia e la riflessione sulla felicità

di COSTANTINO ESPOSITO

Bisogna in qualche modo attraversare tutte le 1200 pagine della *Vita di don Giussani* (Rizzoli euro 25), scritta da Alberto Savorana, per rendersi conto del fattore-chiave che ha determinato da cima a fondo l'esistenza di questo prete lombardo, nato nel 1922 e scomparso nove anni fa, divenuto famoso soprattutto per la presenza imponente e spesso perturbante del Movimento di Comunione e Liberazione nella Chiesa e nella società italiana, diffusosi poi in più di ottanta paesi nel mondo. Ma chi era quest'uomo? E perché vale la pena conoscerlo?

Quella che emerge da questa biografia è una delle presenze più significative della storia contemporanea, da cui deve passare chiunque voglia capire – quale che sia la sua posizione – la vera posta in gioco, a livello culturale, ecclesiale, sociale ed educativo di questi ultimi cinquant'anni. Ma per don Giussani, come per ogni uomo, la somma di tutti gli eventi, le scelte, gli incontri che fanno una vita acquistano tutto il loro interesse se ci fanno cogliere il suo segreto: ed è quello che fa Savorana, partendo da come lo stesso Giussani ha continuato a raccontare e giudicare quello che gli era successo.

Ciò che rende inconfondibile il tratto umano di quest'uomo sta nel fatto che egli ha compiuto un percorso di conoscenza su cosa sia Cristo per la vita: non un fatto del passato da ricordare o un progetto da realizzare nel futuro, ma una presen-

za contemporanea, di cui si può fare «esperienza» come della risposta più adeguata al bisogno ultimo della ragione e del cuore dell'uomo. Già in terza Ginnasio (anni Trenta, Seminario lombardo di Venegono) si immedesima totalmente con i *Canti di Leopardi*, patendo su di sé lo struggimento per una bellezza e una felicità che per il poeta era impossibile raggiungere. La scoperta di Giussani è che quella Bellezza ha preso una forma sensibile – «il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi» – abbracciando e compiendo tutta l'attesa di Leopardi.

L'iniziativa inaudita del Mistero riguardo al nostro bisogno costituisce per Giussani il vero fattore di novità di tutta la storia. Ed è questo che lo farà essere sempre un uomo «controcorrente» rispetto alle continue riduzioni sia del fatto cristiano che dell'esperienza umana, permettendogli di intercettare, e di accettare, tutta la sfida della modernità. Pensiamo al processo di secolarizzazione (tra gli anni Cinquanta e Sessanta) di una tradizione cattolica ormai «sistemata» nei riti ecclesiali e nelle convenzioni sociali, ma spesso incapace di dar ragione di sé, al di là di un moralismo che presto avrebbe ceduto il passo ad uno strisciante, inarrestabile nichilismo.

O pensiamo al divampare inquieto e ambiguo del Sessantotto e all'omologazione culturale in senso radical-borghese che ne seguì negli anni Settanta, a fronte della quale la presenza della Chiesa nel tessuto culturale e sociale sembrava condannata all'irrilevanza. Ma pensiamo anche al rischio terribile di soffocare l'io personale, con il suo desiderio originale di verità e di bene, nella morsa di un «potere culturale» che da un lato enfatizza l'uomo come padrone del suo destino, ma dall'altro lo dissolve nel dominio di una natura impersonale o nel controllo di uno Stato autoreferenziale (e non è un caso che qui Giussani incroci alcuni personaggi emblematici della cultura contemporanea, da Pavese a Pasolini, da Del Noce a von Balthasar, da Testori a Grossman, da Milosz a Finkelkraut).

Di fronte a queste sfide si è giocata la fede di don Giussani come una passione per la libertà e la fe-

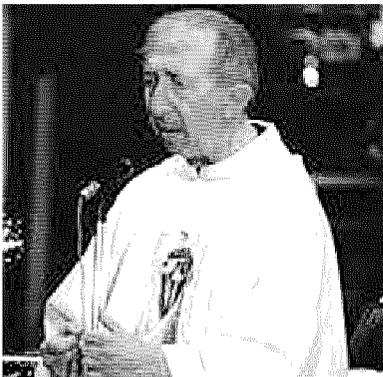
licità del singolo uomo. Scriveva già nel 1945: «È da parecchi anni che io non piango più che per due motivi: il pensiero dell'infelicità eterna dei miei fratelli uomini – il pensiero dell'infelicità terrena degli uomini, simbolo di quella eterna». È una «febbre di vita» (come lui stesso la chiama) che molti anni dopo gli farà scrivere ancora: «Il problema dell'esistenza del mondo è la felicità del singolo uomo».

Tuttavia don Giussani non è stato un profeta nel deserto, ma l'educatore che ha contribuito alla coscienza di un popolo nuovo: da quando, giovane prete, lascia una promettente carriera accademica per andare a far «scuola di religione» al Liceo Berchet di Milano, egli ha proposto una strada, un «metodo», per poter verificare in prima persona la «ragionevolezza della fede», cioè il suo essere «pertinente alle esigenze della vita». Da quella strada, iniziata con le sue celebri lezioni sul «senso religioso», sono passati in tantissimi, ma tutti – non solo chi l'ha seguito ma anche chi se ne è andato – hanno avvertito la sfida di quest'uomo.

E chi magari aveva già incasellato questa figura singolare nelle consuete categorie ecclesiastiche, ideologiche e politiche, dovrà ammettere che egli è molto più di quello che si presumeva. Perché continua a provocare nel lettore quella strana, bellissima inquietudine che rende grande e drammatica la vita. Per lui infatti l'incontro con Cristo non mette a tacere la domanda dell'uomo, ma al contrario la ridesta e la rilancia. Paradossalmente, don Giussani può accettare la sfida del pensiero moderno alla fede cristiana: per lui è proprio la fede che permette di tenere aperta e viva tutta l'attesa moderna della ragione umana.

Domani a Bari

■ Il libro di Alberto Savorana «Vita di don Giussani» (Rizzoli) sarà presentato a Bari domani giovedì ore 19, presso l'Aula Magna del Politecnico, a cura del «Centro Culturale di Bari», con la presenza dell'autore, del direttore della «Gazzetta» Giuseppe De Tomaso e di don Francesco Savino, presidente della Fondazione Opera SS. Medici di Bitonto. A moderare l'incontro sarà il prof. Costantino Esposito.



DON GIUSSANI In alto, con Wojtyla



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

084806